

Università di Udine e Banca di Cividale gettano il seme per la nascita di un fondo previdenziale locale

Ricetta contro le pensioni da fame

Un progetto tenta di prevenire la miseria dei friulani tra trent'anni. L'indigenza, cioè, di quelli, oggi giovani lavoratori, che andranno in pensione con un vitalizio pari alla metà dell'ultimo loro reddito professionale e che verrà quasi totalmente assorbito dalle spese incomprimibili di ogni giorno. La soluzione si chiama previdenza complementare. L'idea era stata già lanciata dalla precedente amministrazione regionale, ma oggi viene ripresa dall'Università di Udine che, grazie al sostegno di Banca di Cividale, ha avviato uno studio di fattibilità per la creazione in Friuli Venezia Giulia di un fondo pensione locale, sull'esempio di quelli già operativi in Trentino e in Veneto, ma nelle intenzioni con maggiori servizi e più competitivo.

Il target di fruitori è composto, prioritariamente, da quelle posizioni lavorative prive di un proprio fondo previdenziale di categoria, come i dipendenti delle piccole imprese e i dipendenti pubblici del Comparto unico (Regione, Province ed enti locali). Soltanto quest'ultima platea è composta da 20mila persone. Tutti, però, potranno aderire e conferire il proprio Tfr per creare una rendita previdenziale aggiuntiva a quella obbligatoria. Il potenziale di raccolta, secondo i curatori accademici dello studio (la squadra di ricerca è composta da Stefano Miani, Paolo Marizza, Michela Mugherli e Alberto Dreassi), è stimabile tra 300 e 500 milioni di euro all'anno. Secondo l'ultimo dato disponibile, appena il 20% dei lavoratori in regione ha destinato la propria quota periodica per il trattamento di fine rapporto a un fondo complementare. Annualmente è di 100 milioni di euro il flusso di denaro che confluisce nel fondo Inps. L'obiettivo, quindi, è di 'catturare' questo volume e con-



quistare nuovi aderenti che attualmente lasciano in azienda il proprio Tfr, senza però danneggiare la liquidità delle imprese stesse, che potrà essere compensata dall'intervento creditizio delle banche. È necessario, però, raggiungere una soglia minima di adesioni, per coprire i costi di struttura e consentire quindi al fondo di essere remunerativo. Per evitare di finire sulle secche, come capitato al fondo veneto, i promotori hanno pensato di arricchire la proposta commerciale anche con altri servizi di protezione sociale, dall'assicurazione in caso di disabilità alle polizze sanitarie integrative.

Se il progetto andrà in porto, ci potranno essere, quindi, opportunità non soltanto per i lavoratori, ma in maniera indiretta anche benefici per il tessuto imprenditoriale locale. Lo spiega il direttore di Banca di Cividale, Luciano Di Bernardo. Le quote

periodiche di Tfr che attualmente finiscono nei fondi di categoria o in quello nazionale dell'Inps, infatti, vengono reinvestiti in prodotti finanziari nazionali oppure internazionali. Grazie a un soggetto gestore radicato in Friuli Venezia Giulia, almeno parte dei 500 milioni di euro ipotizzati potrebbe rimanere sul territorio e utilizzato in operazioni finanziarie. La gestione locale dei flussi, cioè, consentirebbe di compensare la mancanza di liquidità del sistema creditizio.

Il crono-programma prevede che entro l'anno lo studio di fattibilità venga completato. Contemporaneamente, comunque, ci potrà essere già una consultazione con le principali parti sociali (associazioni delle Pmi, sindacati degli enti locali) per tastare il polso. La seconda fase, quella più operativa, prevede la raccolta di preadesioni. Raggiunta la massa critica, il fondo regionale potrà decollare.